25SPC14A2509 25SPC13A2509 FLOWPAGE ZALLCALL 12 17:49:28 09/24/97

sono aumentati dell'1,50%, le retribuzioni sono cresciute del 4,9%. Questo significa che il salario reale delle persone che lavorano è aumentato in questo anno di quasi 3 punti e mezzo. Il calo dell'inflazione, per capirci, non è stato un piacere fatto al Fondo Monetario, ma è stato un sostegno concreto ai bilanci delle famiglie italiane.

Il Tasso Ufficiale di Sconto è passato dal 9% nel maggio del 1996 al 6,25% di oggi. Un importante risultato, dovuto all'azione severa e rigorosa del ministro Ciampi, ma che ogni cittadino può toccare con mano. Provate oggi ad chiedere un mutuo per acquistare una casa. Vi costerà meno, parecchio meno, di un anno fa. Tassi più bassi significa che le imprese pagano meno il denaro, trovano più conveniente investire, aumenta la propensione al consumo. Tutta l'economia può rimettersi in moto. Il deficit dello Stato è passato dal 7 al 3% del Prodotto Interno Lordo. Il fabbisogno statale, e cioè il monte di interessi sui debiti che il pentapartito ci aveva lasciato in eredità, è passato dai 71.673 miliardi dell'aprile dello scorso anno ai 31.500 miliardi dell'agosto 1997. Abbiamo annullato i debiti con l'estero. La bilancia commerciale ha raggiunto un attivo straordinario: il saldo commerciale - secondo l'ISTAT - supera i 18mila miliardi. La produzione industriale è passata dal -2,8 dell'aprile '96 al + 0,7 del luglio di quest'anno. Per comprare un Marco nel giugno del 1996 servivano 1009 Lire, oggi ne servono 975, e la lira regge in modo eccellente all'interno del Sistema Monetario Europeo.

Potrei proseguire, ma mi fermo qui. È questo il bilancio del governo dell'Ulivo! E non sono cifre astratte. Quelli che ho elencato sono gli indicatori fondamentali del benessere di una nazione, parlano della nostra vita di tutti i giorni, di miglioramenti che sono già sotto i nostri occhi. Oggi valgono di più i nostri risparmi, i sacrifici fatti cominciano a dare frutti, il risanamento è un processo ormai stabile. Avevamo ragione, quindi, a vedere nella stabilità l'asse fondamentale della nostra azione. Abbiamo avuto ragione a credere in Romano Prodi, a proporlo, a sostenerlo con lealtà anche nei momenti difficili, a costruire con lui l'Ulivo, l'alleanza di governo che oggi può presentare al paese questi risultati. Ma chi credeva che si potesse arrivare a tanto, solo pochi mesi fa? Quanti ostacoli e incomprensioni abbiamo dovuto superare? E quanti sberleffi ci siamo presi da commentatori, illustri economisti, o dai nostri avversari politici? Ve li ricordate i titoli dei giornali, le dotte interviste, i rimproveri severi: "L'Italia non ce la farà", "La Germania tiene l'Italia fuori della porta", "Questo governo non ci porterà in Europa"`

E invece, proprio ieri l'Italia ha guadagnato due posizioni nella classifica del Fondo Monetario Internazionale ed è passata al 6° posto tra le grandi nazioni industrializzate. Siamo ad un passo dal traguardo europeo, indicati come un modello da seguire dalla stampa internazionale! Vedete, noi italiani siamo spesso abituati a compiangerci, a parlare male di noi stessi, fino a perdere di vista le nostre virtù. Ma un paese che in pochi anni passa da una condizione vicina alla bancarotta a quelle cifre, evidentemente ha dentro di sé fortissime energie positive, grandi risorse umane. E noi dobbiamo abituarci non solo a utilizzarle, ma anche a valorizzarle, facendo crescere un giusto,

apre la nuova legge sui diritti dell'infanzia, a sostegno di quel milione e mezzo di bambini e ragazzi che vivono sotto la soglia di povertà. Questo discorso vale anche per tante forme di assistenza, di solidarietà in grado di raggiungere gli anziani che vivono da soli, in grado di mettere in rete il volontariato, il settore non profit con i bisogni dei cittadini. Insomma, questi nuovi ambiti dell'economia consentono risparmio di risorse, migliorano la qualità della vita delle persone, creano nuove relazioni umane. Tutto il sistema di protezioni sociali diventa concretamente meno burocratico e statalista e più capace di valorizzare una pluralità di soggetti. C'è molto di nuovo da pensare e da sperimentare con coraggio. Certo, queste esperienze mettono in discussione la nostra tradizione, la nostra storia, i nostri patronati, la nostra forza così come è venuta storicamente organizzandosi. Ma sono tutte cose che ci fanno bene, ci cambiano in meglio. La solidarietà è fondamentalmente un modo per riempire la propria esistenza e dare un senso alla propria vita, per essere felici. La solidarietà non ha un volto sofferente, ha un volto gioioso perché è innanzitutto - nel dare agli altri - un modo per dare senso alla propria vita. Così l'uomo si realizza, la persona realizza se stessa, nell'impegno e non nell'appagamento. La meta, man mano che l'orizzonte si allarga, si sposta in avanti e ci appare come un punto limite che dà un senso al nostro impegno. La felicità è il viaggio.

La nostra sinistra è in viaggio. La sinistra moderna identifica se stessa non in un modello astratto di società futura, ma nella sua capacità critica e nello sforzo per governare il movimento reale delle cose verso obiettivi di maggiore libertà, umanità, uguaglianza. Siamo in viaggio in un mondo che cambia, in cui la globalizzazione annulla i confini tra gli Stati, le distanze geografiche, ma aumenta le differenze sostanziali, se è vero che il bilancio annuale di un grande paese africano come la Tanzania è minore di quello di una banca d'affari come la Goldman Sachs.

Non ci si può opporre alla mondializzazione. Al contrario bisogna completare la mondializzazione politica e morale, sapendo che non si può sacrificare ad essa il desiderio degli uomini di vedere riconosciuta la loro identità particolare. Così la sinistra si deve battere per sviluppare universalità e particolarità in pari misura, e queste aspirazioni devono arricchirsi a vicenda, piuttosto che distruggersi. Più di altri può farlo la sinistra europea, perché la sinistra è nata e si è sviluppata in Europa, ed oggi partecipa da protagonista, governando nella grande maggioranza degli Stati del continente, alla costruzione dell'Unione europea. Certo: l'Europa non è solo la moneta unica. l'Europa è una grande risorsa culturale e morale che deve credere di più in sé stessa, una forza di pace che ha oggi nel Mediterraneo uno dei suoi banchi di prova decisivi.

Di fronte a ciò che accade in Algeria e in Medio Oriente nessun paese civile può permettersi il silenzio. Non è tollerabile considerare il dramma algerino come un fatto interno, perché non è tollerabile assistere inermi al massacro quotidiano di donne e bambini. L'Europa ha il dovere morale e politico di agire per aiutare il popolo algerino ad uscire dalla spirale della guerra civile ed a trovare la via della sicurezza e della pace.

legittimo sentimento di orgoglio, per quello che siamo, per quanto riusciamo a fare. Innanzitutto per quanto hanno fatto in questi anni i lavoratori italiani, che hanno sopportato sacrifici, hanno stretto la cinghia. Ma anche per quanto ha fatto una parte importante della classe dirigente del paese, che non si è arresa, ha percorso una strada difficile, dura, piena di ostacoli, ma oggi può indicare, finalmente, l'uscita dal tunnel. Noi siamo fieri di essere parte fondamentale di questa Italia, con il nostro vicepresidente del Consiglio, i nostri ministri, i nostri presidenti delle Regioni, i nostri sindaci, i nostri militanti! Ma ci piacerebbe che questi sentimenti fossero condivisi, che non appartenessero ad una parte del paese. Ci piacerebbe che tutti gli italiani sapessero autovalorizzarsi, che cominciassimo a parlare bene di noi stessi all'estero, proprio come fanno gli altri popoli. Ci piacerebbe che i politici sapessero distinguere tra la sacrosanta azione di propaganda contro l'avversario e la tutela dell'immagine della nazione. Ci piacerebbe che l'intera classe dirigente si liberasse da quei diffusi atteggiamenti di compiaciuta autocommiserazione, un po' qualunquista e provinciale. E tutto questo, naturalmente, senza venire meno alle proprie opinioni, siano esse le più critiche e radicali.

Nei paesi avanzati, di democrazia matura questo modo di discutere contribuisce alla crescita della coscienza civile di un popolo, a diffondere il senso di appartenenza ad una comunità, l'attaccamento a valori condivisi. Oggi l'Italia, dopo anni difficili, può cominciare a sviluppare questa coscienza di sé. Deve farlo, se vuole passare dal risanamento a più ambiziosi obiettivi di sviluppo. Noi non siamo mai stati fautori della teoria dei due tempi, non abbiamo mai creduto che si potesse separare il risanamento dallo sviluppo. E non vogliamo neppure lontanamente attenuare quel rigore, quell'attenzione a non sprecare, a non sperpetare il denaro di tutti, che anzi deve sempre più essere un tratto permanente, distintivo della nuova classe dirigente. Ma non c'è dubbio che in questi anni ha prevalso - anche per motivi comprensibili, in alcuni momenti si trattava di evitare il tracollo - un'attenzione costante al risanamento più che allo sviluppo. Ora, partendo dalle scelte che abbiamo già compiuto, possiamo cambiare passo. Oggi l'Italia poggia i piedi su un terreno solido, sicuro, e può spiccare il salto verso il futuro. Dobbiamo rischiare, investire, avere fiducia nel futuro!

Possiamo farlo, nessuno ce lo impedisce. Possiamo mettere in campo tutte le nostre energie, la nostra fantasia, la nostra voglia di lavorare per fare dell'Italia una grande nazione! A questo grande obiettivo devono servire le misure che il governo sta approntando, e le altre che verranno che la prossima Finanziaria. Gli interventi per l'economia grazie ai quali viene semplificato l'accesso ai finanziamenti da parte delle imprese, per il sostegno e lo sviluppo imprenditoriale. a legge che ha finanziato per le aree del Mezzogiorno 10mila miliardi. L'attivazione di risorse per le infrastrutture e per il recupero ambientale. L'istituzione dei patti territoriali per lo sviluppo e dei contratti d'area dove più forte è il problema della disoccupazione. La legge che regola, per la pri-

qualche giorno fa è stata costretta a raccogliere monetine nella fontana di Trevi per comprare i libri ai figli. A questi esclusi, alle persone che non hanno il minimo indispensabile, ai milioni di nuovi poveri deve pensare ed essere vicina la sinistra, e non limitarsi a proteggere stancamente coloro che hanno, coloro che sono già tutelati! Se la sinistra non lo farà - ha scritto recentemente uno studioso francese - "ci troveremo di fronte ad una casta di lavoratori benestanti e sempre più gelosamente in contrasto con tutti coloro che soccombono nell'abbandono e nella miseria. Un terreno di coltura ideale per tutte le vellejtà fascistizzanti". Questa deve diventare per noi una vera e propria nuova dimensione della politica. Una dimensione etica, morale, civile, che peraltro viene richiesta sempre più esplicitamente dalla gente.

Recentemente ho partecipato ad un dibattito con alcune famiglie italiane sul futuro del nostro Paese, coppie che venivano da diverse parti d'Italia. Mi ha molto colpito l'incontro con una coppia di operai - marito e moglie - della provincia di Belluno. Mi ha colpito il contrasto tra il benessere materiale, frutto del lavoro, che avevano conquistato, naturalmente, senza venire meno alle proprie opinioni, siano esse le più critiche e

stato e la denuncia del senso di infelicità e di malessere nella loro vita quotidiana, la testimonianza che per persone sensibili una esistenza totalmente pervasa dal lavoro e dalla ricerca della ricchezza materiale finisce per essere povera di significato e vuota, se non vi è spazio per la cultura e le relazioni umane. Noi dobbiamo saper cogliere le domande di senso che ci vengono da questi italiani, se non vogliamo che nel deserto ideale cresca l'egoismo e l'antipolitica. Quando si va in cerca di identificazioni forti, capaci di compensare emotivamente un deficit di sicurezza, li trova radici l'antipolitica. Noi abbiamo il compito di interpretare queste spinte profonde ed evitare il peggiore errore possibile, quello di esorcizzarle. Dobbiamo invece riuscire a trasformarle in passioni, passioni positive. Così la politica può tornare a parlare alle persone, e nutrirle non di vuota ideologia ma di fatti, azioni esemplari. Per questo è essenziale che una forza di sinistra quale noi siamo sostenga e investa più energie in quello che viene definito il terzo settore dell'economia: l'assistenza, la socialità, la solidarietà. In Italia, attualmente, circa mezzo milione di persone lavorano in questo comparto, ed almeno 600mila volontari vi si impegnano quotidianamente. Noi vogliamo che cresca, per dare contemporaneamente risposte concrete a bisogni materiali, aiutare l'economia di una nazione e soddisfare quelle grandi domande inevase di solidarietà e di socialità.

Faccio degli esempi concreti: pensate cosa significa la gestione di una struttura pubblica da parte di una cooperativa sociale con l'aiuto di volontari, come accade in diverse parti d'Italia. Un posto letto che costa solitamente ai contribuenti dalle 500mila alle 700mila lire al giorno, in questo modo costa dalle 130 alle 180mila. Così lo Stato risparmia, non vengono colpiti i ceti più deboli, e si utilizza nel modo giusto la disponibilità al volontariato di tanti cittadini. Pensate al valore morale ed economico delle esperienze di case-famiglie, al valore sociale delle convenzioni che i pensionati stipulano con i musei per aumentarne le ore di apertura. O agli spazi di intervento che